



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

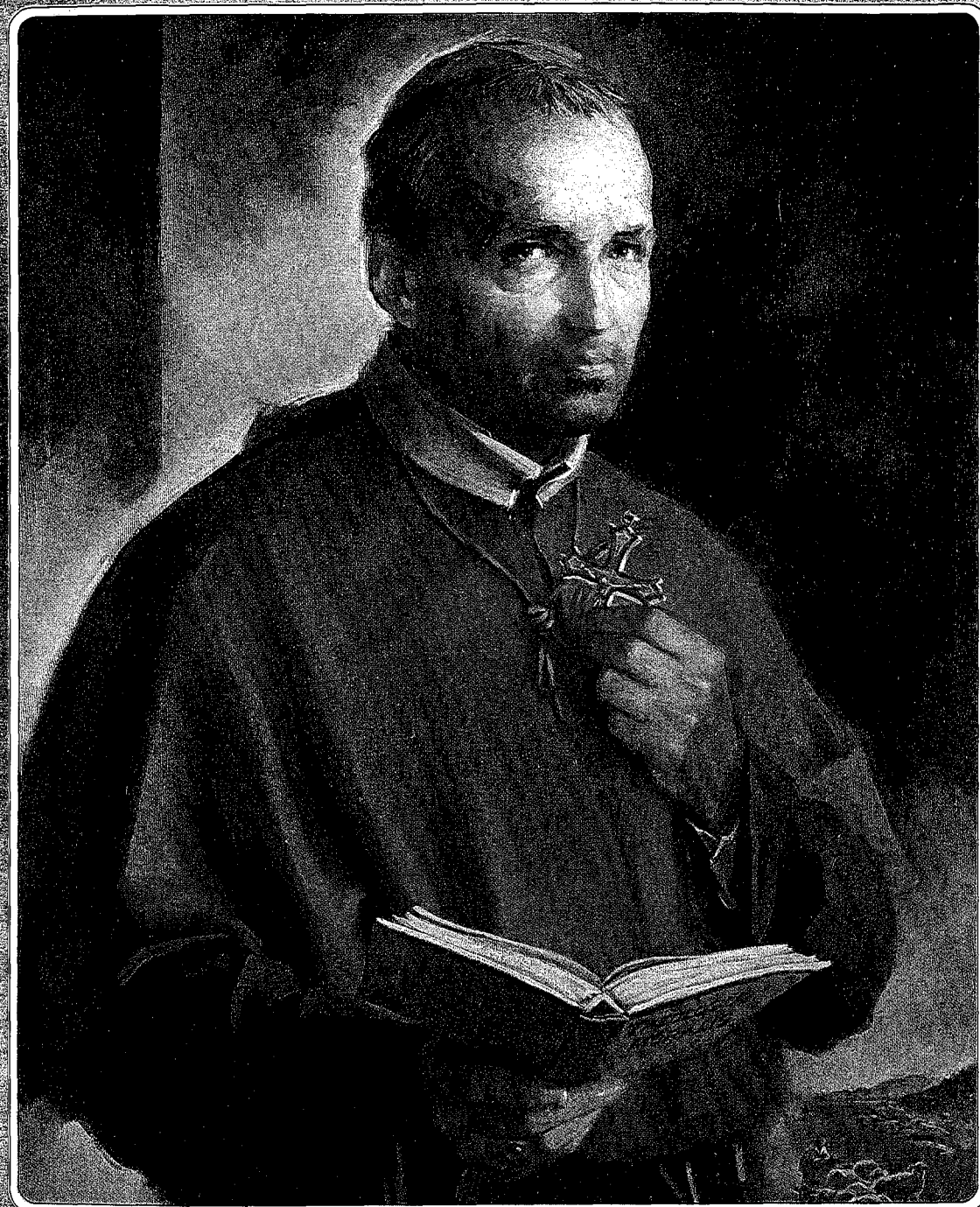
ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 1



Anno IX - N. 1 - Gen./Feb. 1995

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50/%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:
Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:
P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:
P. MARIO ESPOSITO
P. ENRICO MARCIANO
P. ALFONSO BARBA
P. DAVIDE PERDONO

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841
intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento
Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:
Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero:

Il Papa per amico.....	1
S. Alfonso ci scrive sull'amore di Dio...	2
S. Alfonso e Quanno nasce Ninno....	4
Educazione morale del giovane.....	8
S. Alfonso contro il Giansenismo (I)...	10
Preghiera a S. Alfonso.....	13
Schede Alfonsiane.....	14
I Redentoristi nel mondo.....	16
Il Cuore E. e i Congressi eucar. int.....	18
Supplica al Cuore Eucaristico.....	19
La Madonna del P. S. e S. Alfonso.....	21
Il nostro apostolato.....	24
Orme di Santi.....	26
Cronaca della Basilica.....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi e opere di S. Alfonso.....	32

In copertina:

Giuseppe Lomuscio
S. Alfonso dottore della Chiesa

Invitiamo i nostri lettori

a rinnovare l'abbonamento per il
1995

La quota di abbonamento è di
£ 15.000

Aiutateci a far conoscere S. Alfonso

Preghiamo i lettori di servirsi del Conto
Corrente Postale inviato e di essere
precisi nella compilazione dell'indirizzo.

Grazie!

Ai lettori e agli amici



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Il Papa per amico

L'anno 1994 si è chiuso nel segno del Papa: dalla prestigiosa rivista americana TIME è stato proclamato *uomo dell'anno*, per l'ottimismo della sua visione della vita e la speranza che nei momenti critici (e non sono stati pochi) ha saputo trasmettere a tutta l'umanità. Il suo libro *Varcare le soglie della Speranza* è stato uno dei best-sellers dell'anno, segno che questo Papa, venuto da lontano, sta lasciando un segno nel nostro tempo.

Non è passato inosservato il velo di stanchezza che traspariva dal suo volto durante la celebrazione della notte di Natale, e come poi, al di là della stanchezza, il suo fine umorismo ha saputo affrontare le grida gioiose dei fedeli venuti da ogni parte del mondo per porgergli gli auguri natalizi: *Viva il Papa! Se dite sempre così, il Papa non muore mai!*

Non basta gridare: *Viva il Papa!* Occorre portare con lui la croce dei problemi di una umanità che ancora non si apre totalmente con fiducia a Cristo. E intanto coloro che gli battono le mani, accolgano il suo messaggio di verità, di vita e di pace.

S. Alfonso in una lettera richiamava una espressione di Massimiano, vescovo di Costantinopoli: *"Tutti i confini della terra e tutti coloro che professano la vera fede devono guardare al potere del romano Pontefice come al sole..."*

E ancora in un'altra: *"Parlandosi della potestà suprema del Papa, io son pronto a dar la vita per difenderla; perché, tolta questa, io dico che è perduta l'autorità della Chiesa."*

L'augurio che facciamo a tutti gli amici e ai lettori che, lungo tutto quest'anno, guardino al Papa come ad un amico, il quale, come Gesù, è vicino a tutti i problemi dell'uomo. E per il Papa preghiamo ogni giorno, sempre!

I Padri Redentoristi di Pagani

S. Alfonso ci scrive...

... sull'amore di Dio



Mezzi per acquistare l'amore di Dio

* Per amare Dio con tutto il cuore, bisogna fare due cose: prima evacuarlo, e poi riempirlo.

Il cuore si evacua col distacco dalle robe, da' parenti, dalle grate [del convento], e da tutte le soddisfazioni sensibili. Si riempie poi coll'orazione, comunioni, e sopra tutto col pregare. Preghiamo sempre: chi prega ottiene. (Lettere I, 430)

Chi ama Dio non patisce

* Oh! se vi abbracciaste alla volontà di Dio e pensaste che, con abbracciare le pene, date gusto a Dio, oh con quale allegrezza ed amore le soffrireste!... Dio vi dia luce ed amore! *Chi l'ama non patisce e gode nel patire.*

Mi direte: ma io non sono santa. Ed io vi rispondo: non siete santa, e non vi volete far santa. Come, volete farvi santa colle carezze e comodità? E se non volevate farvi santa, perchè avete lasciato il mondo? Siete forse venuta al monastero per esser servita ed onorata, e non patire?... Cercate sempre, non che vi levi i travagli, ma vi dia amore

e pazienza; ché tutte le pene così diventeranno gioie di Paradiso. (Lettere, I, 341)

Amare Dio, sempre penando e senza gusto

* Di più mi consola il sentire che ora provate la vera povertà. Oh quanti aiuti vi dà Dio per farvi santa! Leggo che negli esercizi aveste una giornata di sollievo di spirito; ma voi già lo sapete che Dio dà questi sollievi per aiutare la nostra debolezza; onde, quando l'avete, ringraziatene il Signore, ma non l'andate cercando. Lessi, giorni sono, nella Vita della B. Giovanna di Chantal, ch'ella per anni 41 patì un'orribile desolazione piena di tentazioni!

Mi consola finalmente il sentire che nella vita presente tutto vi dà pena. *Oh che bello amare è l'amar Dio sempre penando e senza gusti sensibili!* Io prego il Signore che vi dia perseveranza. (Lettere, II, 170)

Amare patendo

* Oh bel patire e bello amare, amar patendo e patire amando! (Lettere II, 23)

Amare Dio senza consolazione

* Cercate dunque fuoco, ma fuoco non di consolazioni, ma di santo amore; e l'amore consiste nell'amar Dio senza consolazione: ed allora, benché non si provano dolcezze, si prova però la bella pace, che non si gode che da quelle anime che vogliono solo Dio. (Lettere II, 48)

La via dell'amore è la più sicura

* Il Signore vi tira per via dell'amore, e per questa avete voi da camminare, e quella mi pare *che sia per tutti la più sicura*, e che lega l'anime con Dio, e dà forza e perseveranza. *Chi mi separerà dall'amore di Cristo?* (Lettere I, 276)

L'amore è un laccio che stringe irrevocabilmente a Dio

* Stringetevi dunque con l'amore sempre più a Gesù Cristo. *L'amore è quel laccio d'oro che lega le anime con Dio*, e le stringe tanto che par non si possano più separare da Lui. (Lettere I, 466)

Dove c'è l'amor di Dio non c'è paura

* Dove ci è l'amore di Dio, non ci è paura; e perciò ricordate sempre che dirigano ogni cosa che fanno per dar gusto a Dio.

E quando non si opera, almeno ognuna replichi atti di amore a Gesù Cristo e replichi spesso: *Gesù mio, dammi l'amor tuo; Gesù mio, dammi l'amor tuo*; ed alla santa Vergine: *Mamma mia, fammi amare Gesù*

Cristo; Mamma mia, fammi amare Gesù Cristo. (Lettere II, 350)

L'amore in terra e nel cielo

* La perfezione sostanziale dell'amore consiste nell'adesione dell'anima a Dio. La perfezione poi accidentale sta nell'intenzione e nella depurazione de' difetti.

La carità dell'anima viatrice, in quanto alla sostanza, è la stessa di quella che avrà nella Patria; ma con due differenze:

- la prima, che nella via l'amore è libero, ma nella Patria è necessario;

- inoltre nel cielo l'amore in quanto alla sostanza sarà lo stesso, ma sarà più perfetto in quanto all'esser depurato da' difetti e nell'esser più intenso.

Del resto, la sostanza sarà la medesima nella Patria che fu nella via. (Lettere III, 480-481)

a cura di P. Salvatore Brugnano

Nota

Le citazioni delle Lettere di S. Alfonso si riferiscono ai Tre Volumi delle Lettere stampati a Roma nel 1871 e purtroppo non più ristampati.

A Deliceto (FG) è stato indetto un anno alfonciano per ricordare il 250° anniversario della venuta del Santo in quella terra.

a cura di Chiara Mauri Botti

S. Alfonso e Quanno nascette Ninno

Il grande Dottore della Chiesa, nella sua giovinezza sacerdotale, prima che fondasse l'Istituto missionario dei Redentoristi, scrisse una pastorale in vernacolo, ritenuta un capolavoro. Il poeta Mattia del Piano la inserì tra i propri versi "Laudi spirituali nell'idioma toscano napoletano e per lo popolo".

Quanno nascette Ninno erroneamente fu ritenuta la versione in dialetto di *Tu scendi dalle stelle*. Si tratta, invece, di due composizioni distinte, anche se ispirate dallo stesso mistero della Natività.

S. Alfonso, divenuto sacerdote nel 1726, si dedicò alla evangelizzazione dei ragazzi di strada, gli scugnizzi o lazzaroncelli, riunendoli nelle note *cappelle serotine*, da lui istituite.

Il P. Tannoia, suo primo biografo, fa notare che il Santo, insieme ad altri collaboratori e amici, periodicamente si rifugiava nel 1727-28 in una rustica villetta del De Alteriis, alla periferia della città. Qui si trattenevano per tre o quattro giorni in ritiri spirituali e in penitenza. La parca mensa era allietata dalla vista di una bellissima statuetta di Gesù Bambino, cui ognuno rivolgeva atti di amore. Finito il pranzo, se la divertivano qualche tempo a cantare dolci inni e canzoni.

Durante quelle ore di riposo saltavano fuori le sue meravigliose qualità paesane di poeta. Tipo cordialissimo, pieno di arguzie ricreative, non disdegnava di toccare la spinetta (clavicembalo) o di improvvisare versi in dialetto, che poi, ornati di una melodia semplice e pura, insegnava ai suoi lazzaroncelli in qualche angolo verde di Capodimonte; e, d'inverno, sotto i portici di chiostri ospitali (il Tannoia conversò con parecchi di quegli *scugnizzi* nell'età matura). Al termine di quegli onesti divertimenti, all'aria aperta, a sera, "cantando divote canzoncine" erano di nuovo nelle cappelle per i soliti esercizi.

In quell'ambiente gioviale, riscaldato da una pietà sincera, in uno dei giorni natalizi, fluì, come acqua cristallina di rupe, anche *Quanno nascette Ninno a Bettalemme* con incanto generale.

"Bellissima composizione! - riflette Prota Giurleo - che è pur la prima scritta in dialetto a quel tempo, di tal genere, e che acquista una singolare importanza di documento letterario e mistico per la purezza del linguaggio vernacolo e la spontaneità del sentimento".

I venditori ambulanti se ne impadronirono e la ripeterono nel dedalo dei vecchi vicoli di Montecalvario e Pignasecca; presto i Cappellisti più versatili vi aggiunsero l'accompagnamento di *trombette, scetavaiasse e putipù*, mettendo nelle case più tristi una indescrivibile allegria. Passò in dominio popolare senza che l'autore si levasse con sussiego a rivendicare i propri diritti. Ne rideva compiaciuto.

Era il tempo in cui, nella Napoli settecentesca, l'arte del presepe dava il meglio di sé in una ricchezza di toni e di vita che non conosce né prima né poi.

Quanno nescette Ninno, oltre ad essere la più bella delle liriche di S. Alfonso, ha anche valore di documento storico, per chi volesse tentare una ricostruzione visiva del presepe napoletano del Settecento.

Non si può commentare con poche e affrettate note questa stupenda lirica; una lettura calma fa gustare la sua profonda liricità. Ci sono le ultime 6 strofe, quelle dopo la *Ninna Nanna*, che pur se offrono meno liricità danno una spinta ascetica e spirituale. Lo scrittore Bruni sottolinea: *Se Quanno nascette Ninno non fosse arcanamente soffusa del calore proprio dell'ascesi alfoniana, si direbbe scritta da Salvatore Di Giacomo o da Libero Bovio.*

1. *Quanno nascette Ninno a Bettalemme
Era nott', e pareva mezo juorno.
Maje le Stelle lustre e belle
Se vedetteno accossi:
E a cchiù lucente
Jett'a chiammà li Magge all'Uriente.*

*Pe 'nsì agrille co li strille,
E zombanno a ccà e a llà;
E' nato, è nato,
Decevano, lo Dio, che nc' à criato.*

2. *De pressa se scetajeno l'aucielle
Cantanno de nà forma tutta nova:*

3. *Co tutto ch'era vierno, Ninno bello,
Nascetteno a migliara rose e sciure.
Pe 'nsì o fieno sicco e tuosto
Che fuje puosto sott'a Te*



S. Alfonso, napoletano verace, è stato lo squisito cantore e adoratore del mistero del Natale.

Se 'nfigliuette,
E de frunnellè e sciure se vestette.

4. A no paese che se chiamma Ngadde,
Sciurettero le bigne e ascette l'uva.
Ninno mio sapuritiello,
Rappusciello d'uva sì Tu;
Ca tutt'amore
Faje doce a vocca, e po mbriache o core.

5. No nc'erano nemmice pe la terra,
La pecora pasceva co lionè;
Co o caprette se vedette
O liupardo pazzèà;
L'urzo e o vitiello
E co lo lupo 'n pace o pecoriello.

6. Se rrevotaje nsomma tutt'o Munno,
Lu cielo, a terra, o mare, e tutt' i gente.
Chi dormeva se senteva
Mpiett'o core pazzèà
Pe la priezza;
E se sonnava pace e contentezza.

7. Guardavano le ppecore i Pasturi,
E n'Angelo sbrannente cchiù do sole
Comparette e le decette:
No ve spaventate no;
Contento e riso
La terra è arreventata Paraviso.

8. A buje è nato oggi a Bettalemme
Du Munno l'aspettato Sarvatore.
Dint'i panni o trovarrite,
Nu potite maje sgarrà,
Arravugliato,
E dinto a lo Presebio curcato.

9. A meliune l'Angiule calare
Co chiste se mettetten' a cantare:
Gloria a Dio, pace 'n terra,
Nu cchiù guerra, è nato già

Lo Rre d'amore,
Che dà priezza e pace a ogni core.

10. Sbatteva o core mpietto a ssi Pastu-
re,
E l'uno 'nfaccia all'auto diceva:
Che tardammo? - Priesto, jammo,
Ca mme sento scevolì
Pe lo golio
Che tengo de vedè sso Ninno Dio.

11. Zombanno, comm'a ciereve ferute,
Correttero i Pasture a la Capanna;
Là trovajeno Maria
Co Giuseppe e a Gioja mia.
E 'n chillo Viso
Provajeno no muorzo i Paraviso.

12. Restajeno ncantate e boccapierte
Pe tanto tiempo senza di parola;
Po jettanno, lacremanno,
Nu suspiro pe sfocà,
Da dint' o core
Cacciajeno a migliara atte d'amore.

13. Co a scusa de donare li presiente
Se jetteno azzeccano chiano chiano.
Ninno no li rifiutaje,
L'azzettaje: comm'a ddì,
Ca lle mettette
Le Mmane ncapo e li benedicette.

14. Piglianno confedenzia a poco a poco,
Cercajeno licenzia a la Mamma:
Se mangiajeno li Pedille
Coi vassille mprimmo, e po
Chelle Manelle,
All'urtemo lo Musso e i Mascarielle.

15. Po assieme se mettetteno a sonare
E a cantà cu l'Angiule e Maria,
Co na voce accossi doce,

Che Gesù facette: a aa...
E po chiudette
Chill'uocchie aggraziate e s'addormette.

16. La nonna che cantajeno mme pare
Ch'avette a esse chesta che mò dico.
Ma nfrattanto io la canto,
Mmacenateve de stà
Co li Pasture
Vecino a Ninno bello vuje pure.

17. « Viene suonno da lo Cielo,
Vien'e adduorme sso Nennillo;
Pe pietà, ca è peccerillo,
Viene, suonno e non tardà.

18. Gioia bella de sto core,
Vorria suonno arreventare,
Doce, doce pe te fare
Ss'uocchie bell'addormentà.

19. Ma si Tu p'esser'amato
Te si fatto Bammeniello,
Sulo amore è o sonnariello
Che dormire te po fa.

20. Ment'è chesto può fa nonna,
Pe Te st'arma è arza e bona.
T'amo, t'a... Uh sta canzona:
Già t'ha fatto addobeà! .

21. T'amo Dio, Bello mio,
T'amo Gioja, t'amo, t'a... ».

22. Cantanno po e sonanno li Pasture
Tornajeno a le mantre nata vota: -
Ma che buò ca cchiù arrecietto
Non trovajeno int'a lu pietto:
A o caro Bene
Facevan ogni poco o' va e biene.

22. Lo nfierno sulamente e i peccature
Ncocciuse comm'a isso e ostinate
Se mettetteno appaura,
Pecchè a scura vonno stà
Li spurtegluine,
Fujenno da lo sole li briccune.

23. Io pure songo niro peccatore,
Ma non boglio esse cuoccio e ostinato.
Io non boglio cchiù peccare,
Voglio amare, voglio stà
Co Ninno bello
Comme nce sta lo voje e l'aseniello.

24. Nennillo mio, Tu sì sole d'amore,
Faje luce e scarpe pure o peccatore:
Quanno è tutto niro e brutto
Comm'a pece, tanno cchiù
Lo tiene mente,
E o faje arreventà bello e sbrannente.

25. Ma Tu mme diciarraje ca chiagniste,
Acciò chiagnesse pure o peccatore.
Aggio tuorto: haje fosse muorto
N'ora primmo de peccà!
Tu m'aje amato,
E io pe paga t'aggio maltrattato!

26. A buje, uocchie mieje, doje fontane
Avite a fa de lagreme chiagnenno
Pe llavare, pe scarfare
Li pedilli di Gesù;
Chi sa pracato
Decesse: via, ca t'aggio perdonato.

27. Viato me si aggio sta fortuna!
Che maje pozzo cchiù desiderare?
O Maria, Speranza mia,
Ment'io chiagno, prega Tu:
Penza ca pure
Sì fatta Mamma de li peccature.

Educazione morale del giovane

Oggi si è pienamente convinti che per una corretta educazione morale non basta più fermarsi alla logica del "divieto" (non fare questo o quello), quanto offrire un senso per costruire positivamente la propria vita. Dio offre questo senso. I giovani di oggi sapranno incontrarlo?

L'educazione morale del giovane non è un'educazione a «non fare», non è cioè un'azione che tende a far assimilare al giovane un certo numero di divieti, bensì un aiuto alla costruzione di un suo progetto di vita che sia ispirato a un insieme coerente di valori.

Il giovane ama la vita. Ed è solo attraverso l'assunzione di un progetto di vita significativo che il giovane può selezionare, tra tutti i comportamenti possibili, quelli che contribuiscono positivamente alla realizzazione del suo progetto e che, quindi, lo aiutano a rifiutare quei comportamenti che non sono coerenti o che, addirittura, si oppongono ad esso.

Le concezioni che riducono l'educazione morale al non compiere certe azioni risultano inefficaci e restano estremamente povere perché escludono dal loro dominio i comportamenti positivi.

Ad esempio, è molto impoverente per la vita di un giovane un'educazione che l'induca solo a non fare del male agli altri, se questo suo 'non fare il male' non è accompagnato dal fare il bene agli altri, dall'agire cioè ispirato ai dettami dell'amore. Indubbiamente, risulta molto più completa un'educazione che produca il risultato di

non fare male agli altri come conseguenza dell'amore per essi che la persona vive o cerca di vivere, nonostante la sua radicale imperfezione.

Purtroppo, oggi, forse per la crisi dei valori che attraversa la nostra cultura sociale, sembra prevalere una concezione dell'educazione morale realizzata attraverso l'enfaticizzazione dei divieti. Questa enfaticizzazione si mostra in modo particolare laddove i comportamenti distruttivi minacciano l'integrità della vita umana e del suo frutto più prezioso: la coscienza. Il consumo di droga è un esempio eclatante di dimensione della vita sociale dove la mancanza di aiuti concreti al giovane, affinché questi realizzi più pienamente la sua vita individuale e sociale, viene esorcizzata o semplicemente nascosta attraverso il ricorso alla punizione.

E' necessario, se non si vuole cadere nella spirale distruttiva della morale concepita solo come divieto a..., che si riavvii un'educazione di tipo progettuale che renda il divieto stesso niente altro che la conseguenza della scelta di realizzare il dono della vita umana nel segno dei valori.

Ma perché l'educazione progettuale innesti la morale positiva nella vita del gio-

vane è necessario che essa lo aiuti, concretamente, a uscire da se stesso, dai confini della sua soggettività per incontrare l'Altro.

Infatti solo dall'incontro con l'Altro può nascere il fondamento etico che lancia la vita del giovane verso un progetto in grado di trascendere la palude di una vita intesa solo come luogo di soddisfacimento di bisogni e di desideri e di risposta alle opportunità che essa offre.

L'Altro è il *Trascendente* che illumina la vita del soggetto, offrendole un senso ed uno scopo che non si riducono al pulsare del suo Io, ma che al contrario la lanciano verso le frontiere oltre le quali si intravede la pienezza della condizione umana salvata. E solo dall'incontro con l'Altro che il giovane può iniziare quel percorso di autocomprensione e di riformulazione di sé e della propria vita che sono alla base di ogni autentica progettualità.

L'Altro assoluto è Dio per cui si può dire che il fondamento radicale della progettualità è l'incontro dell'uomo con Dio, il suo aprirsi alla creatività dell'Amore.

E per chi non ha ancora avuto o ha smarrito questo dono, l'Altro può essere anche una *concezione dell'uomo e della sua vita*, in grado di spostare il senso della vita umana da quello della pura sopravvivenza e della pura ricerca del benessere e del piacere verso la trascendenza di un progetto cui trovino spazio e senso le istanze degli altri esseri umani e del mondo naturale.

L'educazione morale, sia per il credente che per il non credente, è sempre generata dall'incontro con l'alterità che manifesta, magari in modo velato, la forma dell'amore.

P. Davide Perdonò



Oggi occorre offrire ai ragazzi e ai giovani una educazione morale impostata sui valori, e non soltanto sulle proibizioni, per costruire responsabilmente la propria vita.

S. Alfonso contro il Giansenismo

Questo tema non è certamente di facile scorrimento. S. Alfonso, insieme al clero italiano rimasto saldo nella salda dottrina della Chiesa, ha contribuito moltissimo a distruggere, la pericolosa eresia del giansenismo. E' un argomento complesso al quale porta luce, anche se piccola, il presente studio.

Parlare oggi del giansenismo non significa evocare o rispolverare controversie morte e che non ci riguardano più.

Certo, oggi, non ci si preoccupa se le cinque proposizioni condannate da Innocenzo X nel 1653, si trovano realmente nell'*Augustinus*. Nel corrente pluralismo religioso, esse possono essere professate apertamente da quei fedeli che seguono (per fortuna, sono una esigua minoranza) le dottrine del vescovo d'Ypres, meglio conosciuto col nome di Giansenio; ma tutto ciò a noi poco importa.

La nascita del giansenismo

Si racconta (S. Alfonso diffondeva e segnalava questa narrazione meritevole di propaganda) (1), che alla fine dell'estate del 1621, nell'abbazia di Bourg-Fontaine nella foresta di Villus-Catterets, si era tenuta una misteriosa assemblea, nella quale Giansenio, Devergie de Hauranne, l'Abate di Saint Cyran, Arnauld d'Andilly, ed altri, avevano formato un complotto per sostituire alla disciplina e alla pietà della Chiesa cattolica una specie di deismo più o meno cristiano.

Per riuscire nel loro intento, questi 'cavalieri dell'eresia' volevano attaccare i sacramenti più frequentati dagli adulti: la Penitenza e l'Eucaristia, rendendoli quasi inaccessibili e innalzando la Grazia ad un tal grado di importanza e necessità, in modo



S. Alfonso sostenne con decisione e con riconosciuta autorità questa dura battaglia.

che questa operasse da sola e al di là di qualsiasi intervento del libero arbitrio della persona. E per screditare coloro che avversavano tali perniciose dottrine (il Papa e la Chiesa) (2) si sarebbe fatto di tutto.

Alcuni punti del giansenismo

Che questi particolari, siano veri o no a noi poco importa. Nonostante che molti hanno considerato una favola inventata dai gesuiti questo racconto, le cose andarono, più o meno, secondo i piani dei giansenisti.

L'astuto abate di Saint Cyran, Devergie, affermava che *la frequenza dei sacramenti è più nociva che utile*. Si mirava alle fondamenta della Chiesa. All'affermazione dell'eretico abate, non tardò il sostegno del pensiero di Antonio Arnauld, che nel 1643 pubblicava la sua celebre opera: *Della Comunione frequente*. Essa ottenne un grande successo e ottenne il risultato di far diminuire sensibilmente il numero delle comunioni; soltanto a San Sulpizio ci furono circa tremila comunioni in meno. A

Port Royal alcuni fedeli si astenevano per mesi, se non per anni, dal banchetto eucaristico. Alcune monache, poi, si vantavano di non aver "preso Pasqua" da tre anni. Anche i sacerdoti sembravano aver dimenticato la celebrazione dell'Eucaristia.

A questo si aggiunge il fatto che si andava diffondendo l'uso di non accordare l'assoluzione se non dopo un certo tempo dalla confessione (3). Un penitente doveva ritornare 15 volte di seguito al confessionale prima di ricevere l'assoluzione.

La dottrina giansenista trattava, *tout court*, i "fedeli" dall'alto in basso, sprigionando una certa ripugnanza al soccorso benefico, di cui la Chiesa è dispensatrice.

Il Dio dei giansenisti

Ma chi è il Dio dei giansenisti? Senza ombra di dubbio, il loro Cristo rimane amante di una generosità infinita, assolutamente gratuita... ma per pochi eletti, quelli che Cristo stesso ha predestinato alla salvezza. Per il resto degli uomini, cioè per



Oggi i missionari di S. Alfonso continuano a predicare l'abbondante redenzione di Cristo ad ogni categoria di persone: redenzione voluta dalla misericordia di Dio e ottenuta da Cristo.

quasi tutti, egli è senza pietà.

Così scrive Pascal nelle *Provinciali*: «Dio – dice – odia e disprezza ad un tempo i peccatori, fino al punto che all'ora della loro morte, che è il tempo in cui il loro stato è più deplorabile e più triste, la sapienza divina aggiungerà il dileggio e le beffe, alla vendetta e al furore che li condannerà agli eterni supplizi (4)».

Nell'*Augustinus* Giansenio più volte sottolinea la mancanza di grazia data alla maggior parte degli uomini. Tra l'altro scrive il vescovo d'Ypres: «Alcuni comandamenti di Dio sono impossibili agli uomini che vogliono osservarli e che si sforzano secondo le forze presenti che hanno; e la Grazia, che li renderebbe possibili ad essi, manca loro».

S. Alfonso insorge contro il giansenismo

Contro tutte queste idee profondamente eretiche si erge in modo davvero singolare



E' il sangue di Cristo la ragione di ogni speranza. Disegno del Santo: Gesù nel Getsemani

S. Alfonso, che si mostra dottore e difensore del *depositum fidei*, che egli, come vescovo e successore degli apostoli, è chiamato a custodire come la pupilla del proprio occhio. Dio solo sa quanto egli sudò contro questa "peste infernale" del giansenismo e come adoperò tutte le sue forze, senza perdere, secondo il voto che aveva fatto da giovane sacerdote, un solo minuto di tempo.

Il Santo napoletano risponde energicamente all'eresia, che ormai si era infiltrata sia tra la gente che tra il clero, con l'opera missionaria, e soprattutto con i suoi scritti più marcatamente più dogmatici, senza tralasciare quelli di natura ascetico-devozionale.

Scrivendo S. Alfonso riguardo al Dio di Giansenio: «Ecco fa di Dio un tiranno ed un padrone ingiusto, che obbliga gli uomini a cose impossibili e li condanna se essi non li adempiono (5)».

Riflessi sulla vita morale

I giansenisti, con le loro rigide dottrine, erano giunti a corrompere le ragioni della teologia morale. Perciò, i fedeli che si accostavano al sacramento della riconciliazione non trovando nei sacerdoti dei padri, dei medici e dei dottori, ma degli «esattori» e «carnefici», fuggivano questo salutare sacramento di gioia e di speranza, cadendo nell'abisso della disperazione.

S. Alfonso, orafo perfetto dei valori morali, acceso non d'altro che dal fuoco della carità, non solo piangeva per la disperazione di tante anime, curando le loro piaghe con l'amministrazione del sacramento del perdono, ma anche adoperando il suo ingegno.

Dopo pressanti fatiche, diede alla luce, per il bene di tutta la Chiesa universale, la

sua *Theologia Moralis*, che apriva le porte alla speranza dell'assoluzione negata dai giansenisti. A riguardo, S. Alfonso ai confessori scriveva: «Quattro sono gli uffici che deve esercitare il buon confessore: di padre, di medico, di dottore e alla fine di giudice...»

Come padre – prosegue il principe dei moralisti – il confessore accoglierà i penitenti con sincero amore, manifestando maggiore amore e comprensione a quanti hanno maggiormente pregato, e li acciambolerà, poi, con parole piene di misericordia per incoraggiarli a riprendere il cammino della vita cristiana.

Come medico, dovrà diagnosticare con prudenza le radici del male e indicarne al penitente l'opportuna terapia, grazie alla quale poter vivere in modo conforme alla dignità e alla responsabilità di persona creata ad immagine di Dio.

Come dottore, il confessore deve cercare di conoscere a fondo la legge di Dio, approfondendone i vari aspetti con lo studio della Teologia morale, in modo da non fornire al penitente delle opinioni personali, ma quanto il Magistero della Chiesa autenticamente insegna.

Come giudice, infine, praticherà l'equità. Occorre che il sacerdote giudichi sempre secondo verità e non secondo le apparenze, preoccupandosi di far capire al penitente che nel cuore paterno di Dio c'è un posto anche per lui (6).

(continua)

diacono Mario Colavita

(1) Lettera del 6 gennaio 1766

(2) cfr. J. Des Rotours, *S. Alfonso de Liguori*, Desclée, Roma 1910, p. 7-10

(3) Arnauld si vantava di aver favorito quest'uso.

(4) B. Pascal, *Provinciali*, 11

(5) S. Alfonso, *Opera Omnia*, vol. VIII, Marietti, Torino 1848, p. 407-408

(6) S. Alfonso, *Praxis Confessarii*, Marietti, op. cit., vol. VII, p. 754-764.

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

SCHEDE ALFONSIANE

O

OSPIZIO

Nella vita di S. Alfonso troviamo tre Ospizi ai quali egli si riferisce con una certa continuità:

1. *L'ospizio del monastero di Scala*: un bugigattolo e quattro camere, una delle quali fu subito trasformata in oratorio; pagliericci con misere coperte; qualche utensile di terracotta per la cucina e la mensa. Fu la culla nacque l'Istituto missionario redentorista. Qui, nell'umile oratorio, sei missionari (Alfonso de Liguori, Giovanni Mazzini, Pietro Romano, Giovanni B. De Donato, Vincenzo Mannarini e Silvestro Tosquez raccolti intorno all'altare cui presiedeva Falcoia, la mattina del 9 novembre 1732, dopo una lunga meditazione, cantarono la messa dello Spirito Santo e il Te Deum di ringraziamento, e diedero inizio alla Congregazione dei Padri del SS. Salvatore, divenuta poi del SS. Redentore per decisione di Roma.

La neonata congregazione non era ancora stabilita in nessun luogo; era solo provvisoriamente accampata nell'ospizio delle suore e nessuno sapeva dove avrebbe affondato le radici né quale sarebbe stato il suo centro di missione, non avendo né convento, né chiesa.

2. Risultando troppo angusto l'ospizio del Monastero, Alfonso rivolse la sua attenzione ad una costruzione isolata, alla sommità di una vigna, dominante la cattedrale

e vicina al giardino del monastero, dietro la quale si arrampicava un castagneto, appartenente alla famiglia Amendola. Nel 1776 passerà alla famiglia Anastasio, prendendo il nome con il quale sarà conosciuta dal Tannoia e viene indicata ancora oggi: *Casa Anastasio*. Nel settembre 1733 divenne l'*Ospizio del SS. Salvatore*.

Ma anche questo Ospizio restava sempre una residenza provvisoria senza chiesa e le trattative per passare a Pontone (vicino Scala) non finivano mai. Inoltre l'ostilità del clero di Scala crebbe a tal punto che S. Alfonso fu costretto a fondare creare un'altra fondazione, a Villa degli Schiavi, in diocesi di Caiazzo.

3. *L'Ospizio di Napoli* concessogli dal fratello Ercole al Supportico Lopez: «uno scomodo quartino» su un basso che serviva da taverna, dove S. Alfonso faceva restare i suoi missionari impegnati in faccende nella Capitale. In un secondo momento, quando più tardi Ercole, avendo sposato la cugina Rachele de Liguori, emigrerà nel palazzo di via S. Maria Antesaecula, concesse «un semplice quartino di poche stanze» di questo palazzo, che diverrà con atto notarile del 30 ottobre 1760 l'ospizio redentorista e la residenza momentanea del rettore maggiore. Qui morì il P. Margotta.

O

OLIVIERI Giovanni

Tannoia racconta di questo laico che, convertito da S. Alfonso, gli restò amico per tutta la vita.

Si presentò a S. Alfonso questo giovane per confessarsi e con la massima indifferenza, elencando la lunga serie di peccati.

Il Santo l'ascolta con calma e quindi aggiunge: - *Non hai altro da dire?* E l'altro: - *Nulla!* Riprende con foga il Santo: - *Non hai più che dire? Ti manca solo il ciuffo per essere turco; che più volevi fare a Gesù Cristo?* E non aggiunse altro.

Freddato, sbalordito, pentito, il giovane filibustiere si sentì morire e «essendosi posto nelle mani di Alfonso, più nol lasciò per fin che visse». Più volte ospito il Santo nella sua casa; anzi la sua casa, vicino a S. Caterina a Formello, a due passi da Castel Capuano, il palazzo di giustizia, sarà quella di Alfonso a Napoli, finché i Redentoristi non avranno un piccolo pied-à-terre nel palazzo del fratello Ercole, l'ospizio di Napoli.

S. Alfonso aveva scritto alcuni testi, per nutrire la contemplazione e la preghiera dei novizi. Giovanni Olivieri, sentitili durante un ritiro, ne rimase entusiasta e decise di stamparli a proprie spese per il grande pubblico, chiedendo però al santo di completarli in modo da avere una visita per ogni giorno del mese. Nacquero, così, le Visite al SS. Sacramento e a Maria SS. Olivieri aiuterà il Santo nella pubblicazione di altre opere, soprattutto del Commento alla Medulla della Theologia Moralis del Busembaum. S. Alfonso con le lunghe note apportate al volume del Busembaum (744 pagine), ne aveva triplicato il contenuto e

solo la generosità dell'Olivieri permise al Santo la pubblicazione di quest'opera.

S. Alfonso ebbe molto caro l'amico, tanto da accorrere al suo capezzale nell'ultima malattia: *“Se mi avesse chiamato il cardinale, non ci sarei venuto: l'ho fatto solo per te!”*

Olivieri, il «turco» diventato santo, si spense il 7 maggio 1759.



D. Provenzani. *S. Alfonso predica al popolo.*

Vescovi per la Chiesa

La Congregazione dei Redentoristi, che è un istituto missionario, non ha mancato di annoverare tra i suoi membri anche vescovi e cardinali. Nel 1991 i vescovi redentoristi in tutto il mondo erano 49, presenti soprattutto in terre di missione (Africa, Asia) o di ripresa della fede cattolica (Paesi dell'Est). In Italia, l'ultimo redentorista ad essere consacrato vescovo fu Mons. Carmine Cesarano, di Pagani, nel 1915; morì nel 1935.

Il nuovo vescovo Mons. Antonio Napoletano

Sabato, 19 novembre 1994, il Vaticano annunciava la nomina di P. Antonio Napoletano, Rettore del Santuario di S. Gerardo Maiella a Materdomini (AV), a Vescovo di Sessa Aurunca.

La città di Sessa Aurunca data dal 337 A.c. e si trova, più o meno, a metà strada tra Roma e Napoli, non lontana da Montecassino. La diocesi, risalente al V secolo, comprende un territorio di 358 km. quadrati, con una popolazione di 109.000 abitanti, dei quali 106.000 cattolici. Conta 42 parrocchie con 40 sacerdoti diocesani. I Religiosi e le Religiose sono 128, di cui 110 religiose.

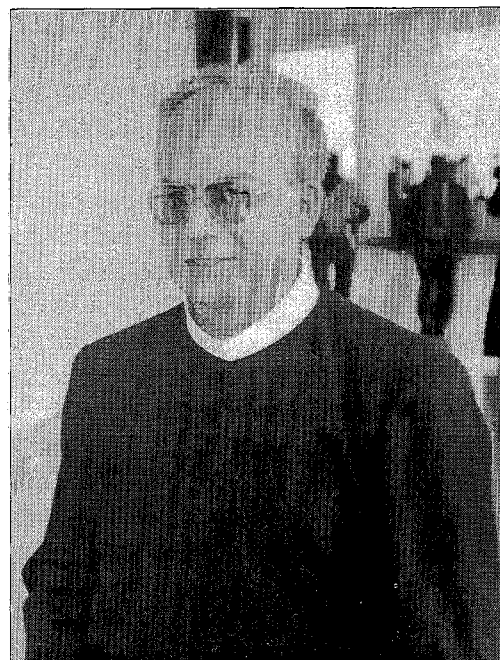
P. Napoletano è nato a Nocera Inferiore, vicino Pagani, il 9 giugno 1937. Ha fatto la professione nella Congregazione Redentorista il 29 settembre 1953 ed è stato ordinato presbitero il 19 marzo 1961. Successivamente ha continuato gli studi a Napoli e a Roma, licenziandosi in Teologia e ottenendo il dottorato in pedagogia. Si è

anche specializzato in teologia spirituale e in scienze naturali.

Prima di essere eletto Provinciale della Provincia di Napoli (1984-1990), Padre Napoletano è stato, in diverse occasioni, professore nello studentato, socio, prefetto degli studenti e maestro dei novizi: una lunga attività nel campo della formazione dei giovani.

Dal 1990 era superiore del Santuario di San Gerardo in Materdomini. E' stato capitolaro al Capitolo Generale nel 1985 e nel 1991.

Tra il 1987 e il 1990, P. Napoletano è stato Presidente della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM) per la Campania. Nello stesso periodo, è stato an-



Mons. Antonio Napoletano, redentorista.

che membro dell'Ufficio Nazionale CEI per la cooperazione tra le Chiese. Negli ultimi quattro anni è stato Vicario Episcopale per i Religiosi.

Con la sua nomina, sono quattro i membri del Capitolo Generale 1991 a essere stati eletti vescovi: Michael Bzdel de Winnipeg, Canada (vescovo per gli Ucraini), Milan Chatur, ausiliare di Presov in Slovacchia e Edward Gilbert a Roseau nelle Indie occidentali.

Nel giorno dell'Epifania del Signore, 6 gennaio 1995, in S. Pietro, a Roma, insieme ad altri ha ricevuto la consacrazione a vescovo dal Papa Giovanni Paolo II; e farà l'ingresso solenne nella sua diocesi l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes.

Mons. Edward J. Gilbert

La nomina di P. Edward J. Gilbert, della Provincia di Baltimora nel Nord America, a vescovo di Roseau - nell'isola Dominica - è stata fatta dal Vaticano il 15 luglio 1994.

Nato nel 1936, P. Gilbert nel 1979 è stato eletto vocale al Capitolo Generale e, nell'anno seguente, il Superiore Generale P. Pfab lo nominò Presidente di una Commissione Internazionale per lo studio dell'Istituto di Teologia Morale di Roma, l'Accademia Alfonsiana.

Nel Capitolo Provinciale di Baltimora del 1984 fu eletto Superiore Provinciale, carica che ricoprì sino al 1993. Dal 1986 al 1993, P. Gilbert è stato membro del Consiglio Direttivo dell'Accademia Alfonsiana.

P. Gilbert è stato ordinato vescovo nella Cattedrale di Roseau il 7 settembre 1994. Succede ad un altro vescovo redentorista, mons. Arnold Boghaert, morto il 29 novembre 1993, all'età di 73 anni, il quale in numerose occasioni svolse efficacemente il

ruolo di mediatore per trovare soluzioni alle difficoltà incontrate da Dominica nelle sue crisi nazionali e quando già tutti gli altri mezzi sembravano aver fallito.

La diocesi di Roseau ha un territorio di 750 Km. quadrati nell'isola Dominica, nei Caraibi. Dominica è così chiamata, perché Cristoforo Colombo l'avvistò la domenica 3 novembre 1493; è una della catena di isole che formano le Indie occidentali e si estende da Miami (USA) a Trinidad e Tobago all'estremo Nord dell'America del Sud.

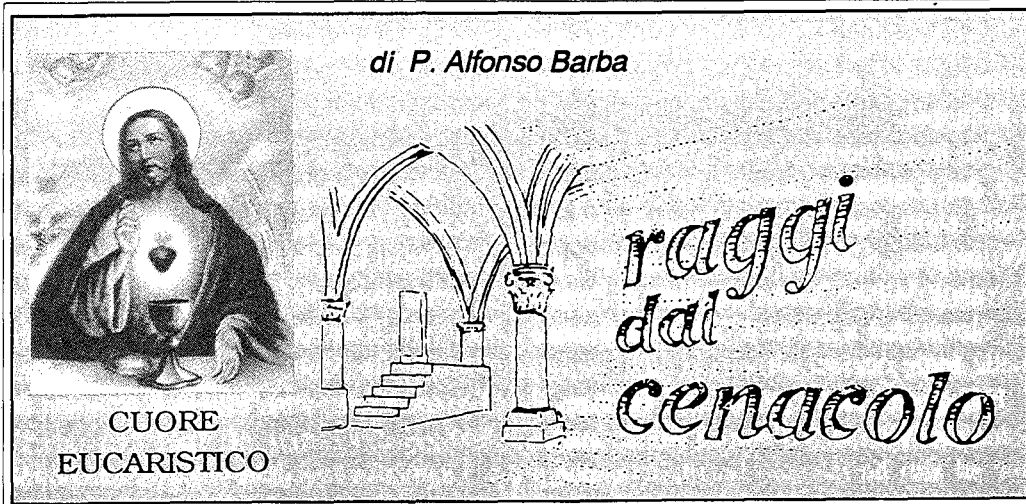
La popolazione della diocesi conta 86.000 abitanti, dei quali 58.000 non sono cattolici. Vi sono 36 sacerdoti (7 diocesani), 34 suore, 5 fratelli e 480 catechisti che hanno la cura di 16 parrocchie e di 43 stazioni missionarie.

Redentoristi al Sinodo dei Vescovi

P. Lasso del La Vega, Superiore Generale dell'Istituto, ha partecipato al sinodo, in qualità di membro eletto dalla Unione dei Superiori Generali. Con lui hanno partecipato altri quattro redentoristi eletti dalle rispettive Conferenze Episcopali: Mons. Michael Bzdel, arcivescovo degli Ucraini in Canada; Mons. Kevin Dowling, vescovo in Sudafrica; Mons. George Yot Phimpisan della Thailandia e Mons. Antonín Liska della Repubblica Ceca.

Nel consiglio del Segretariato Generale, nominato il 28 ottobre 1994 e formato da 15 membri rappresentativi dei 4 continenti, figura anche il nostro Mons. Kevin Dowling, del Sud Africa.

da C. Ss. R. Communicationes



Il Cuore Eucaristico di Gesù nei Congressi Eucaristici Internazionali

Al Congresso di Bruxelles, tenutosi nel luglio del 1898, gli oppositori della nostra Devozione, non potendola attaccare direttamente nella sua validità dommatica, ne impugnarono il Nome, come nuovo e inaudito nella Chiesa, con un rapporto letto dal P. Larousse, gesuita.

Ma non fu difficile a Mons. Enard, vescovo di Cahors, confutare le inesattezze dell'Oppositore con argomenti serrati e con una precisa documentazione derivata dagli Atti della S. Sede, dimostrando, anzitutto, che la terminologia, anche se nuova, è perfettamente esatta, ricollegandosi all'antichissimo gesto di Gesù che, nell'ultima Cena, istituì l'Eucaristia...

La nostra cara Devozione - affermò l'Oratore - nel termine "Eucaristico" considera non tanto il Dono della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, "oggetto formale" della Devozione al SS. Sacramento, quanto il Donatore, quel Cuore,

cioè, che in un eccesso di amore, il massimo della sua vita mortale, ha creato l'Eucaristia". E concludeva: "A ragione, dunque, e opportunamente, la nostra Devozione, al sostantivo Cuore ha aggiunto l'aggettivo Eucaristico, per specificarne l'oggetto e per entrare direttamente nella realtà del Mistero, al fine di onorare, con la massima riconoscenza, quel Cuore che ha realizzato la dedizione totale di Sé, che, una volta compiuta nel Cenacolo, continua a realizzarla ogni giorno, e in maniera sempre attuale, fino alla consumazione dei secoli".

E insisteva: "L'amore del Cuore Eucaristico doveva arrivare fin là... L'Eucaristia, allora, non fu che l'ineluttabile epilogo d'un abisso di carità... Non c'è amore più grande - ha scritto l'apostolo S. Giovanni - di quello che sacrifica la propria vita per gli amici; e il Cuore Eucaristico ha varcato questo traguardo estremo, continuando, dopo la morte, a

darci la sua vita, il suo Corpo immacolato e il suo Sangue prezioso, realmente, anche se in modo misterioso e a noi incomprendibile!... Questo, il supremo trionfo del Cuore Eucaristico!... Appena due parole, ma così cariche di mistero, che bastano da sole ad esprimere il prodigio massimo del suo Amore e a legittimare un culto a parte e tutto proprio per Lui!...

Il discorso, seguito con attenzione commossa, terminò con un grido unanime di "Osanna" al Cuore Eucaristico e con un lunghissimo applauso per l'Oratore.

Il Congresso di Lourdes, tenutosi nell'agosto dell'anno successivo, 1899, segnò ancora un trionfo per la Devozione del Cuore Eucaristico.

Il rev.mo P. Tesnière, un uomo di vasta e profonda cultura teologica, non meno che di vissuta pietà eucaristica, tenne il suo magistrale Rapporto, esordendo in una maniera tanto singolare quanto efficace.

"Ho letto - disse - nel Libro d'oro della nostra eccelsa Devozione, i nomi di due sommi Pontefici e di ben 79 arcivescovi e vescovi d'altre nazioni, che l'hanno accettata e sostenuta!... Ditemi se una Devozione che si presenti con un numero di tanti e così eminenti personalità, non sia autenticamente battezzata come legittima e cattolica, meritevole di rispetto da parte di tutti i figli della Chiesa e di quanti fanno professione di pietà verso l'Eucaristica e il S. Cuore di Gesù".

A questo prologo, sottolineato da un prolungato battimani dei congressisti, l'Oratore continuò: "Signori, la Devozione al Cuore Eucaristico, ormai accettata e rivendicata nei suoi valori dommatico-spirituali dai più illustri e illuminati teologi del nostro tempo, non è, per dirla in breve,

SUPPLICA

al

Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

che un particolare culto di venerazione, di amore e di riconoscenza a quel Cuore che, nell'effusione suprema del suo infinito amore, ci ha dato l'Eucaristia, memoriale della sua passione, morte e risurrezione, così da rendersi sempre vivo e presente in mezzo a noi".

Da questa definizione l'Oratore trasse motivo di parlare della delicata e spinosa questione delle differenze che intercorrono tra la nostra Devozione e quella del S. Cuore, affermando: "E' vero che le due Devozioni sostanzialmente non differiscono, avendo in comune lo stesso oggetto materiale; ma è altrettanto vero che, avendo ciascuna di esse un 'oggetto formale' ben distinto, onorano in maniera diversa l'amore del Verbo Incarnato. Infatti, la Devozione al S. Cuore onora in modo generale l'amore di Gesù che ha donato all'umanità tutti i benefici della Salvezza, da Betlemme al Calvario, secondo l'espressione di S. Paolo «mi ha amato e ha sacrificato Se stesso per me». La Devozione al Cuore Eucaristico, invece, nell'Eucaristia onora in modo particolare, al di sopra di tutte le effusioni d'amore del Redentore, l'amore che ci ha dato il Sacramento Eucaristico, quell'amore che S. Giovanni, con intuizione ispirata, chiama «ultimo» - in finem dilexit - ultimo in ragione di tempo e di sublimità!... Ebbene un tale amore ben merita un culto speciale, se pensiamo che per l'Eucaristia abbiamo in mezzo a noi Gesù, vivo e reale, come dolce Compagno nel nostro peregrinare quaggiù, come Nutrimento e Viatico nostro verso la patria e come Vittima perenne di riconciliazione col Padre!...

A questo punto il dotto e pio P. Tesnière conclude. E la sua conclusione non poteva essere che degna d'un apostolo: Signore -

disse - oggi io saluto con tutto l'ardore della mia fede e della mia riconoscenza il Cuore Eucaristico! E chiedo a voi di acclamarlo qui, con me, e d'invocarlo... Il suo Nome dice speranza e consolazione, salvezza e grazia, vita e trionfo per tutti!...

Il discorso fu salutato con uno scroscio interminabile di applausi. Uno dei congressisti, entusiasmato dalle parole dell'Oratore, chiese che le sedute dei Congressi fossero aperte, in seguito, con l'invocazione Cuore Eucaristico di Gesù, abbi pietà di noi!

Un altro, non meno entusiasta, propose che la processione col SS. Sacramento fosse chiusa, ogni sera, con acclamazioni al Cuore Eucaristico...

L'arcivescovo di Liegi, mons. Doutreloux, Presidente del Congresso, affidò allo stesso P. Tesnière la stesura delle acclamazioni. Ed era commovente, a sera, vedere una folla immensa di fedeli, che, accompagnando processionalmente il SS. Sacramento, circondato da una maestosa corona di vescovi e sacerdoti, rispondeva commossa alle acclamazioni pronunciate dal P. Tesnière: Cuore Eucaristico, abbi pietà di noi!

Nello stesso Congresso prese la parola anche Mons. Douvain, Abate di Nostra Signora delle Grazie a Paris-Passy: La nostra Devozione al Cuore Eucaristico - disse tra l'altro - è stata studiata, esaminata e vagliata. Essa non soltanto gode delle approvazioni delle più alte personalità - ha ricevuto ben 214 testimonianze da parte di eminenti Prelati di quasi tutti i Paesi, 7 Rescritti e 6 Brevi della Sede Apostolica - ma si è conquistato il cuore stesso del Capo supremo della Chiesa... E questo è il più ambito dei suoi trionfi...

(continua)



La Madonna del Perpetuo Soccorso e sant'Alfonso

S. Alfonso ha conosciuto o almeno sentito parlare della Madonna sotto il titolo di Madre del Perpetuo Soccorso?

Pensiamo di non essere lontani dal vero, rispondendo 'sì'.

Narrano i biografi che, trovandosi il Santo a Roma, per ricevere la consacrazione episcopale, «prende un po' di sollievo» nelle ore libere dalle visite di ufficio e da altri impegni, visitando non tanto i monumenti profani e le antichità dell'Urbe, quanto le basiliche e le chiese dove si veneravano le più celebri Immagini di Maria, di cui è ricca la Capitale del mondo cattolico.

Non è improbabile, perciò, che egli, percorrendo via Merulana, per recarsi a visitare le Basiliche di S. Maria Maggiore e di S. Giovanni in Laterano, e passando davanti alla chiesetta di S. Matteo, a metà strada fra le due basiliche, vi sia entrato a salutare la Madonna del Perpetuo Soccorso, tanto prodigiosa e così venerata da secoli dal popolo romano.

E chi sa quali slanci d'amore saranno usciti dalla sua anima verso la "sua dolcissima Signora e Madre", quella stessa che, anche se sotto diverso titolo, gli diceva, nella grotta di Scala «tante cose belle», come egli stesso già vecchio ebbe a confidare un giorno con ingenuo candore ai suoi confratelli...

A noi non è dato sollevare il velo degli arcani divini, ma non dovrebbe essere inverosimile che la Madonna, anche in quelle poche visite romane, gli abbia parlato, dandogli magari un presagio di quanto sarebbe avvenuto cent'anni dopo in un'altra chiesa sorta sulle rovine di quella in cui si trovava in quel momento... E' legittimo pensarlo, considerando che il Santo, ormai vecchio oltre gli 80 anni, aveva profetizzato che i suoi figli si sarebbero stabiliti a Roma dopo la sua morte...

E' un fatto, per altro, che la Provvidenza ha legato a lui e alla sua Congregazione, la devozione del Perpetuo Soccorso di Maria: a lui, che nel suo famoso libro de *Le Glorie di Maria* appare l'interprete più fedele e geniale degli insegnamenti divini che sgorgano dall'antica Icona; alla sua Congregazione, che ne ha diffuso con ardente zelo la devozione

e l'amore in tutto il mondo!

Sarebbe molto bello spigolare tra le pagine delle *Glorie di Maria* e raccogliere, come in un fascio di luce, le ragioni della devozione del nostro Santo alla Madonna del Perpetuo Soccorso, pur non avendola mai nominata. Ma la via, molto fiorita, sarebbe lunga e non ce lo consente lo spazio troppo breve accordatoci. Cercheremo, comunque, di scegliere l'uno o l'altro punto, che più ne evidenzia la devozione alla nostra Perpetua Soccorritrice.

S. Alfonso pone alla base della sua mariologia un assioma, comune tra i teologi: *Tutte le grazie e i favori che Dio concede ai santi, deve averli dati in modo eminente a Maria, sua Madre*. Da questo principio parte il nostro Santo per dedurre tutte le virtù, i doni e i privilegi che Dio ha riversato con eccezionale munificenza in Maria.

Primo dono, fra tutti, la Maternità divina!... Maria è Madre fisica, reale, storica del Verbo eterno, incarnatosi nel suo seno verginale!... Una dignità unica e irripetibile nella storia dell'umanità.

Dio – scrive il Santo – *può fare un mondo maggiore, un cielo più grande, ma non può fare una creatura più eccelsa.*

Da questo concetto S. Alfonso avvia il suo discorso sulla Vergine Soccorritrice nella sua duplice maternità di Madre di Dio e nostra.

Maria è Madre di Dio e il Santo scrive: *“La gran Vergine Maria fu esaltata da Dio ad essere la Madre del Re dei re”*.

Maria è Madre nostra e il Santo scrive: *“Veramente Maria è Madre nostra, non già carnale, ma spirituale, delle nostre anime e della nostra salute”*, avvalorando queste due Maternità con prove teologico-scritturistiche e con argomenti attinti dall'immenso tesoro dottrinale della Tradizione: dai santi Padri e Dottori della Chiesa.

Ma quel che più conta, per la nostra tesi, è conoscere come il nostro Santo riesca a dimostrare che la Vergine è Madre del Perpetuo Soccorso.

Se la Madonna – così egli pensa – è la Madre di tutti gli uomini, com'è incontestabile, è necessario che Ella per compiere questa estesissima e sublime missione, abbia una bontà e un potere illimitati, inesauribili, senza confini, e S. Alfonso scrive: *Dio partecipò a Maria la sua Onnipotenza e il suo amore infinito nel modo che può intendersi di una creatura che non è capace di attributi divini*. E si spiega: *Dio è onnipotente per natura, Maria è onnipotente per grazia; Dio è Amore per essenza, Maria è Amore, quasi infinito, per grazia.*

In riferimento a questa potenza sconfinata e bontà di Maria, S. Francesco di Sales fa una riflessione molto vera e non meno deliziosa: *Se la Vergine Madre* – scrive – *avesse solo la potenza e non la bontà, ben sarebbe una gran Signora, ma che avrei io a che fare con Lei?... La guarderei da lontano, tacendo, senza nulla aspettarmi da Lei!... E se*

Ella avesse solo la bontà e non la potenza, certo Ella sarebbe portata ad aiutarmi, come tutte le mamme che vogliono bene ai propri figli, ma sarebbe una povera creatura come me, e non potrebbe aiutarmi!...

Ma no! – par di sentir gridare S. Alfonso – *Maria può quanto vuole, così nel cielo come sulla terra... potendo sollevare alla speranza della salvezza anche i peccatori più disperati.*

E aggiunge: *Lo stesso è ricorrere a Maria, che ritrovare la grazia di Dio*. E ancora: *Non deve mai alcun peccatore temere di essere discacciato da Maria, perché Essa è Madre di misericordia... Onde chi vuol grazie deve ricorrere a Maria, e chi ricorre a Maria deve star sicuro di avere le grazie che desidera.*

E il Santo insiste: *Dio ha fatto questa sua Figlia di natural così grande e cortese, che nessuno può mai sconfidare di ricorrere a Lei e che nessuno la chiama in suo soccorso, senza trovarla già apparecchiata ad aiutarlo, perché questa è la Volontà divina, che Essa soccorra tutti e in tutti i loro bisogni.*

E' tutto qui l'alto e misterioso significato dell'antica Icona, sotto il titolo di Madre del Perpetuo Soccorso!...

Chi ha visto e contemplato la bellissima Immagine bizantina della chiesetta di S. Matteo non potrebbe dir meglio, di più e con più efficacia di quanto S. Alfonso ha scritto nelle pagine delle sue *Glorie di Maria!*...

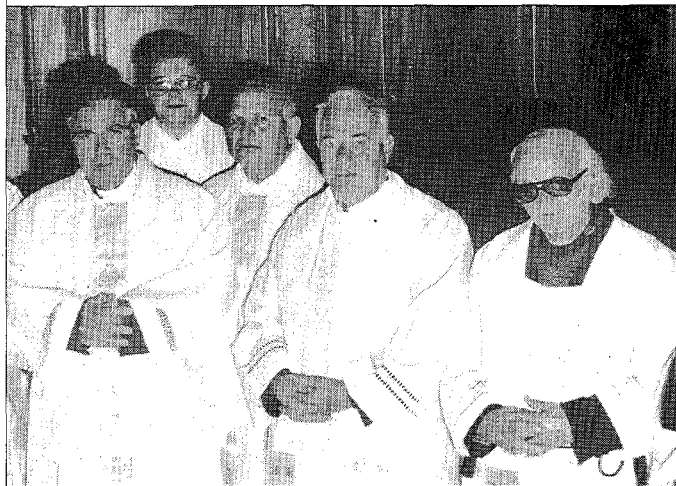
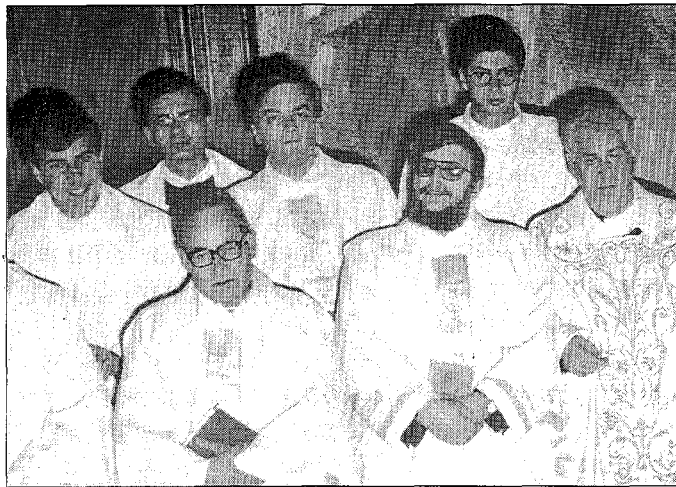
Basteranno questi fugaci accenni, per affermare che il nostro Dottore zelantissimo, pur non chiamando mai la Madonna col titolo di Madre del Perpetuo Soccorso, ne ha sostenuto e divulgato tutta la realtà teologico-spirituale, racchiusa in quel titolo dolcissimo, che l'umanità ripete da secoli e continuerà a ripetere con fede e commozone, fino all'ultima sera del mondo?...

P. Alfonso Barba

Un nuovo libro sulla Madonna del Perpetuo Soccorso

**S. Maria del Perpetuo Soccorso,
una icone della santa Madre di Dio, Vergine della Passione**

Il libro approfondisce la dimensione iconografica dell'immagine ed è di grande aiuto a coloro che oggi usano le icone come mezzo di preghiera. Il volume, di 166 pagine, è in spagnolo, costa 2.800 pesetas c/o Covarrubias 19-Redentoristi - 28010 Madrid



Il nostro apostolato

L'apostolato missionario, iniziato nel mese di ottobre, è stato molto intenso e si è svolto sul versante delle missioni popolari e gerardine.

Missioni popolari sono state predicate a Pandola ed Acigliano di Mercato Sanseverino (SA) (23-30 ottobre 94), a S. Vincenzo e S. Martino di Mercato S. Severino (30 ott.-6 nov.), a Solofra (AV) (9-20 nov.) con la partecipazione di 10 sacerdoti, 11 seminaristi e diversi giovani laici: una benefica invasione che ha scosso positivamente la fede di quel popolo; a Oscato (20-27 nov.), Spiano (27 nov.-4 dic.) e Costa di Mercato S. Severino (27 nov.-11 dic.).

Le missioni gerardine sono predicate principalmente in Basilicata: S. Gerardo è stato dichiarato Patrono di questa regione.

Sono state tenute missioni a Baragiano Scalo-PZ (23-30 ottobre), Bella-PZ (30 ott.-6 nov.), Ruoti-PZ (6-13 nov.), Castelgrande-PZ (13-20 nov.), Vietri di Potenza (27 nov.-4 dic.), Picerno-PZ (4-11 dic.), Balvano-PZ (11-18 dic.).

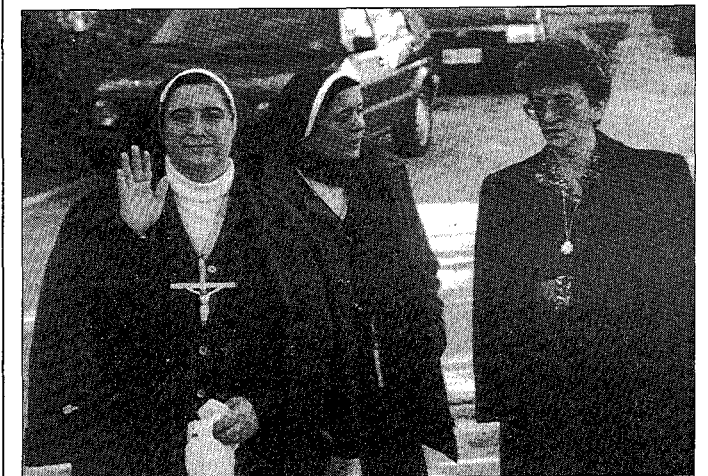
Queste esperienze missionarie fanno toccare con mano quanto necessario sia quest'apostolato e quanto è atteso dalle genti: davvero la dimensione della Chiesa deve essere eminentemente missionaria!

La novena dell'Immacolata ha visto i nostri Missionari impegnati a Corato, Potenza, Calatafimi; mentre la novena di Natale li ha visti impegnati a S. Angelo di Brolo (ME), Diminniti e Sambatello (RC).

Naturalmente non cessa l'apostolato ordinario svolto nelle nostre chiese e nelle nostre parrocchie, che sono da considerarsi una vera e propria missione permanente.

A quanti incontrano nel loro apostolato, i missionari redentoristi raccomandano la perseveranza e la responsabilità laicale del loro battesimo: se hanno avuto la grazia di incontrare la missione, ora debbono essere degni di continuarla col proprio impegno e con la buona volontà.

Alberto Ceneri, da poco ordinato diacono, è volato alla nostra missione in Argentina per fare esperienza missionaria, mentre l'altro diacono Lorenzo Fortugno la sta proseguendo nel Madagascar. *Auguri!*



ORME DI SANTI

Offriamo ai nostri lettori tracce biografiche ed alcune testimonianze su Redentoristi che hanno lasciato tracce di grande santità vissuta nella nostra Congregazione.

In questo numero:

- la madre del p. Giovanni Giglia, che ebbe la consolazione di veder coronato il suo voto;
- p. Andrea Morza, giovane sacerdote, morto tifico come san Gerardo.

Il voto di una madre

Ero superiore della comunità dei redentoristi in Agrigento. Il 21 dicembre 1945 ricorreva il 50° anniversario di sacerdozio del nostro P. Giovanni Giglia. Dovendo fare io il discorso di occasione, in una intervista con lui appresi le seguenti notizie.

Favara, paese agricolo poco distante da Agrigento, diede i natali al padre Giglia da famiglia povera. Nacque il 20 febbraio 1870.

Sua mamma, mentre era incinta di lui, incontrò una buona donna, stimata dal popolo per le sue rare virtù, la quale le disse: "Consolatevi. Voi avrete un bambino e questo bambino un giorno sarà sacerdote". L'annuncio fu accolto con sommo giubilo dalla mamma; ne parlava con tutti e il giuoco della fantasia glielo mostrava ormai sacerdote.

All'età di 18 mesi, il bambino, che fino allora era stato di florida salute, si ammalò gravissimamente, e già si era provveduto alla piccola cassa funebre dove porre il corpicino. La mamma non si sapeva rassegnare, e la gioia di vederlo un giorno sacerdote si spegneva.

Perduta ogni speranza, corse in lacrime dalla donna che le aveva fatto la profezia, ritenendosi ingannata. Ma la buona donna, calma e fiduciosa, la rassicurò: "Andate, vostro figlio non morirà, e un giorno sarà sacerdote". La mamma, rianimata, torna a casa, afferra la cassa funebre e la getta fuori e alla gente che la tratteneva, perché la credevano impazzita, gridò "Mio figlio non morrà e un giorno sarà sacerdote!"

Cresciuto negli anni, Giovanni un giorno sentì di un concorso che ci sarebbe stato ad Agrigento per un posto semi-gratuito in seminario. Ne parlò a papà e mamma e fu deciso che sarebbe andato ad Agrigento per partecipare al concorso. Andò e vinse.

Il posto era semi-gratuito: e la famiglia, davvero povera, non poteva pagare il resto. Ma i genitori non si persero d'animo; ed a un

P. ANDREA MORZA

Giovane e Santo

Nacque a Caposele da nobile famiglia il 17 Settembre 1739. All'età di diciotto anni entrò in Congregazione, e dopo l'anno di noviziato a Deliceto fece la sua professione religiosa il 26 Aprile 1758 sotto il Maestro P. Tannoia.

La sua vita fu breve, ma santa. Era la perla dei giovani eletti. Passò sette anni nello Studentato; e sparse sempre tal profumo di santità, che non si poteva pensare a lui senza pensare a Dio.

Desiderava ardentemente di andare alle Missioni degli Infedeli, come lo prova la lettera scritta a S. Alfonso il 6 settembre 1758: "Padre mio, già il Signore per sua mera bontà si degna di accendere nel cuor mio il desiderio di dare la mia vita per esso, e non passa giorno che non vado col mio pensiero in quelle barbare nazioni, figurandomi essere in mezzo di ceppi e catene, spargendo il mio sangue per amore del mio Gesù..."

Appena ordinato sacerdote, chiese di essere spedito per le Missioni della Sicilia. La domanda fu esaudita; ma dopo otto mesi, infetto di tisi, fu costretto a ritornare in patria a Materdomini, ove morì il 5 Agosto 1764, dopo aver ricevuto con grande fervore i Sacramenti. Dando continui getti di sangue, dicendo allo Sposo dell'anima sua: «Soffro, Signore, ma non è niente! Anche di più per voi, che avete versato tutto il vostro sangue per me».

Nell'anno 1759 S. Alfonso scriveva allo Studente Morza: "Fratello mio, seguitate gli esercizi soliti, e non importa che li fate con tanto tedio e pena. Basta che li fate così, come vengono vengono, le comunioni ecc., e non dubitate. Colla neve fa più frutto il grano. Non lasciate il desiderio di farvi santo, e tirate avanti. Vi benedico..."

Le lettere da lui scritte, in particolare dalla Sicilia, ne rivelano l'animo sensibile e la profonda spiritualità.

sacerdote di Favara che richiamava questa difficoltà la mamma rispose: "Noi abbiamo noi la fede? Con la fede si può tutto!" E il sacerdote, ironizzando in tono canzonatorio: "Ma guardate, con la fede vogliono farmi il figlio sacerdote!..."

Iddio guardò la fede viva di questa mamma e venne in aiuto, ispirando al cuore del vescovo, mons. Blandini, la più generosa carità; e accolse in seminario senz'altro Giovanni Giglia.

Questi faceva progressi negli studi; dimostrava un ingegno profondo e una memoria prodigiosa. Una sera, un compagno lesse una poesia, spacciandola per frutto del proprio ingegno; Giovanni glielo negò, perché egli già la conosceva; e recita da cima a fondo la poesia con meraviglia di tutti.

Terminati gli studi, la meta tanto desiderata giunse. La mattina del 21 dicembre 1895, nello splendore dei riti pontificali, il vescovo Blandini nella cattedrale di Agrigento, allora Girgenti, tenne le sacre ordinazioni. Erano dieci baldi giovani, tra cui Giovanni Giglia. La mamma era presente: la predizione della buona donna di Favara aveva il compimento.

Rimaneva un altro pio desiderio della mamma. Quando il figlio era ancora seminarista, andava spesso a trovare in Agrigento. Ma prima di recarsi al seminario, entrava nella di S. Alfonso, duecento metri prima del seminario; accendeva una lampada a S. Alfonso e pregava così: "O S. Alfonso, il mio figlio è vostro! per ora sta con me; poi, quando morirò, ve lo prenderete!"

S. Alfonso esaudì la preghiera di quella buona mamma: nel 1924 il p. Giovanni Giglia fu annoverato tra i figli di S. Alfonso come redentorista.

Testimonianza di
P. Salvatore Giammusso

Cronaca della Basilica

La cronaca della Basilica di questo nuovo anno non può non iniziare dal ricordo del Natale e di tutte le iniziative realizzate in questo periodo. Amzitutto la bellissima veglia di Natale, rappresentata e drammatizzata con i vari personaggi biblici, ha preceduto la solenne concelebrazione eucaristica, alla quale hanno partecipato fedeli in gran numero: la Basilica era davvero gremita. La Basilica è stata ingentilita da un bel presepe realizzato, come ogni anno, dal sig. Gaspare Tortora: i visitatori di S. Alfonso hanno potuto visitare, così, anche il presepe.

Una iniziativa, altamente culturale, realizzata anche l'anno scorso, ha visto la Basilica come meta finale il giorno dell'Epifania: *I Cortili della Memoria*. Con la direzione di Enzo Fabricatore e con la partecipazione di valenti artisti locali (cantanti, attori, popolani) questa iniziativa ha percorso nel canto e nella recita di testi squisitamente napoletani lo spirito popolare natalizio, proprio come avveniva un tempo. La partecipazione della gente è stata entusiasta ed ha raggiunto il culmine al canto di *Quanno nasce Nanno a Bettalemme* del nostro S. Alfonso e dell'arrivo dei Magi alla Basilica.

Il Natale non stato solo caratterizzato dalla liturgia e dalla cultura, ma anche dalla solidarietà. Il C. U. P. (Centro Universitario Paganese) ed altre scuole in collaborazione

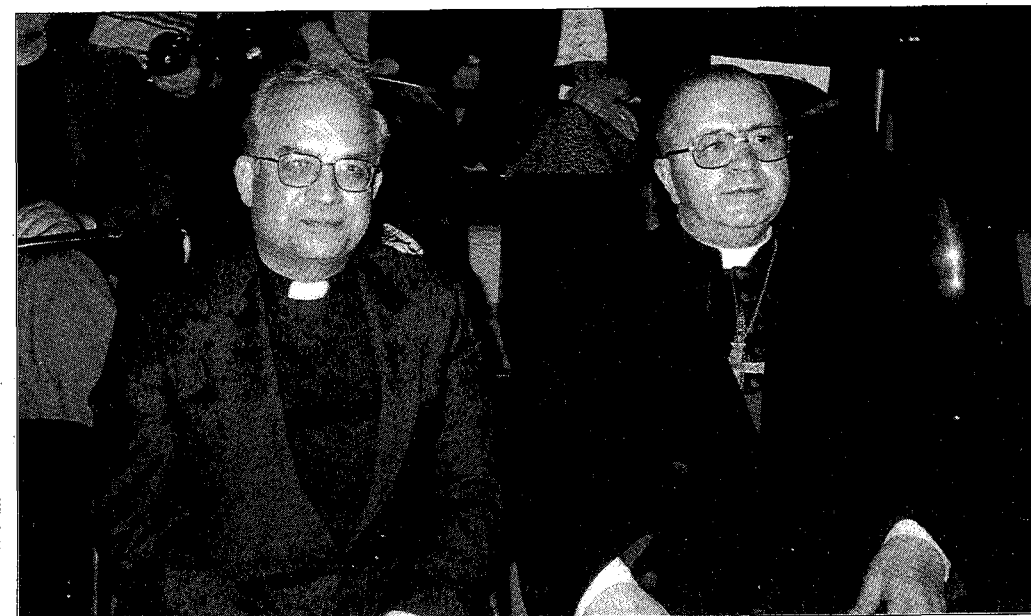


I Padri della Comunità di Pagani svolgono diverse attività: pastorale, culturale, missionaria, assistenziale, e sono per tutta la zona un punto costante di riferimento.

con la *Caritas S. Alfonso* hanno fatto raccolte di viveri e giocattoli per rendere meno triste il Natale di tanti poveri presenti nel territorio. E nei giorni precedenti il Natale (11-14 dicembre) ancora con l'ausilio della *Caritas S. Alfonso* organizzazioni laiche guidate da Enrico D'Auria hanno promosso delle serate di beneficenza: *Un sorriso per Pagani*. Così, parrerelle di moda, momenti teatrali ed esibizioni canore hanno dato il loro contributo ai bisogni di quanti sono nella necessità a Pagani. Quanto si intraprende nel nome di S. Alfonso, qui a Pagani, colpisce la pubblica attenzione ed opinione.

Ancora solidarietà. Prima di Natale, l'associazione L'Uomo e l'ambiente in collaborazione con la *Caritas S. Alfonso*, ha proso quattro giornate in favore della ricerca contro l'AIDS. L'iniziativa, mirata a raccogliere fondi per la ricerva, è stata realizzata attraverso la vendita degli alberi di natale. Il risultat è stato lusinghiero.

Il giorno 8 gennaio è stato caratterizzato dalla grande festa offerta in Basilica al nuovo vescovo: mons. Antonio Napoletano, redentorista. La gioia dei confratelli, che lo hanno avuto come Padre Provinciale per sei anni, e quella dei fedeli paganesi e nocerini (il neo-vescovo è nativo di Nocera Inferiore) ha trovato sfogo nella bellissima celebrazione eucaristica, allietata dalla *Corale Alfonsiana*. Questo Periodico augura al neo-vescovo e alla sua diocesi di Sessa Aurunca ogni bene apostolico, nello spirito del nostro Sant'Alfonso Maria de Liguori, anch'egli vescovo.



Il 19/XI/94 P. Antonio Napoletano è stato eletto vescovo di Sessa Aurunca (CE). Qui è con il Cardinale di Napoli durante il Convegno su P. Gennaro Sarnelli, tenuto a Napoli il 24-27/XI.

S. Alfonso e i suoi devoti

Sono venuti a venerare il Santo...

Redentoristi

P. Amado Picardal, Filippine - P. Claro Conde, Filippine - PP. Laurent e Joan dei St. Anne de Beaupré, Canada - Gruppo da Strasburgo - P. Armando rizzardo da Frosinone con 55 persone - P. Alfredo Velocci con la parrocchia S. Alfonso di Francavilla al Mare (CH) - P. Cherubino De Luca, Frosinone - gruppo di Redentoristi dall'Irlanda - P. Guerrero e Perez (Mexico) - P. Morales e Londono (Colombia) - P. Maneka e Tusanda (Zaire) - P. Andrade (India) - P. Fidalgo (Argentina) - Gruppo di Redentoristi da San Paulo (Brasile).

Gruppi

Parrocchia Gesù Crocifisso, Termoli (CB) - Cattedrale di Caserta con 50 persone - Grazzanise (CE) con 50 persone - Comunità Mariana Oasi della Pace, Deliceto (FG) - Cava dei Tirreni (SA) - Parrocchia S. Giuseppe, Salerno con 55 persone - Gruppo di un nuovo Istitutoda Catania - Parrocchia S. Gerardo, Calvi (BN) con 54 persone - Parrocchia S. Alfonso, Foggia con 50 persone - Latronico (PZ), parrocchia S. Egidio con don Giovanni Costanza - Gruppo di Preghiera (n. 54) di P. Pio da Altamura (BA)

A questi (di cui si è riusciti a decifrare il nome sul registro dei visitatori) si aggiungono molti altri, che hanno lasciato il loro nome e una preghiera al Santo.



Gruppo tedesco. I tedeschi si distinguono per la loro assiduità nel pellegrinaggio a S. Alfonso.

Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso

Alfonso Aversa

2/II/1934 - 12/IX/1994 Pagani (SA)



La moglie e le figlie raccomandano alla intercessione di S. Alfonso l'anima del loro congiunto. Molto è il bene operato da lui in vita; viva è ora la speranza che ora possa godere l'eternità beata, nella quale sperano di abbracciarlo un giorno. Una preghiera di suffragio.

Emma Avitabile

16/XII/1916 - 10/XII/1994 Pagani (SA)

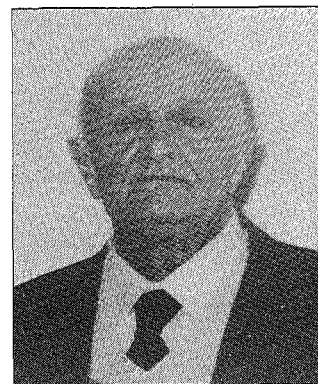


Devota di S. Alfonso e preziosa collaboratrice della nostra Basilica. Ha espresso nell'umile servizio e nella fedele frequenza il suo grande attaccamento al Santo e ai Padri Redentoristi.

Le sorelle la raccomandano alle preghiere degli amici di S. Alfonso; e il come suffragio dei fedeli e dei padri redentoristi le valga ad ottenere presto la visione beata del paradiso.

Giuseppe Fezza

21/III/1911 - 7/III/1994



Sembrava un uomo di un altro secolo, tanta l'amicizia, la simpatia e l'accoglienza che sapeva esprimere: era schietto ed amabile con tutti.

La sua memoria ora è in benedizione e di esempio a tutti coloro che ricercano la pace e la fraternità.

Una preghiera in suffragio.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me. (S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

ADOLFO L'ARCO, *S. Alfonso amico del popolo*, pp. 202, Ed. Dehoniane, Napoli 1982 - £ 6.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *In preghiera con S. Alfonso*, £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE

Evangelizare pauperibus. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 35.000

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, (ediz. aggiornata) - £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 4.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, £ 5.000

- *L'amore delle anime*, £ 5.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

- *Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, £ 5.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 3.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 3.000

- *Novena del Natale*, £ 3.000

- *Necessità della preghiera*, £ 3.000

CONVERTITEVI
E CREDETE
AL VANGELO



Missione al popolo

**Celebriamo
la Missione**

La missione predicata

ai nostri giorni

Lecture bibliche, preghiere, canti

Richiedilo alla Direzione del Periodico a sole £. 7000